

**CECILIA VIGANÒ**  
27 anni, artista  
e acchiappafasmi

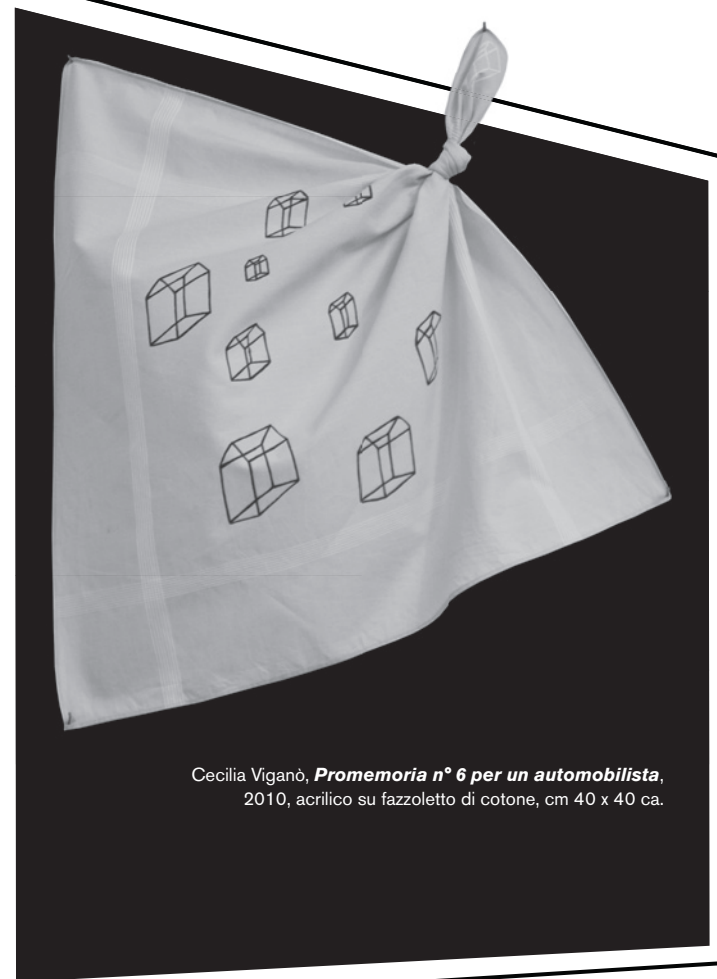
**GIULIA BRIVIO**  
28 anni, operatrice culturale  
e co-fondatrice di boîte

**FEDERICA BORÀGINA**  
23 anni, studentessa  
e co-fondatrice di boîte

**ARIANNA BAVUSO**  
19 anni, studentessa  
all'ultimo anno di Liceo Artistico

## ASPETT-ATTIVE

Devi farti conoscere, devi partecipare ai concorsi, devi portare il book nelle gallerie, devi andare ai vernissage, devi trovarti un curatore....  
Ed io che continuo a vivere il lato parallelo della cosa, restando nell'armadio o sotto i letti, aspettando le coincidenze giuste. Perché a me serve tirare fuori, raccontare, a trovare i lettori penso poco, potrebbe bastare anche uno solo. Ma **se vuoi sopravvivere d'arte devi cercare, mostrare, incontrare.** Vero, non c'è niente di più generativo degli incontri, quelli giusti! Quelli che scelgo di provocare o che accadono per magia *coincidenza*.  
Ad esempio non nascondo di frequentare i vernissage il minimo indispensabile e questo sembra non aiuti una "giovane artista". Non vado soltanto per esserci. Cerco il trucco per restare me senza dover fingere.  
Per iniziare ho scelto di conservare come traccia una parola che mi è stata ripetuta più volte: *coerenza*. Non mi piaceva come veniva usata, nei miei confronti sempre in contrapposizione al mio eclettismo, ma io sono così, ricerco. Il filo della coerenza c'è, troppo sottile per essere riconoscibile? Ne prendo un capo e lo seguo. Non potendomi scindere dall'arte è in lei che trovo la mia coerenza. Troverò anche il modo di mangiarla per sopravvivere!  
Condivido il tutto con le mie aspetta-attive, che sono alle e sincere, e coniugano la sindrome dell'aspettare (di cui soffro cronicamente) con l'attività del creare.  
*Fai fai fai*, il consiglio più azzeccato che abbia mai ricevuto; a lui rispondo aggiungendo un *disfare* ogni tre fare, che disfarsi è sempre rigenerante.  
Questo spero e mi aspetto di poter fare ancora. Se le condizioni per proseguire rimarranno, i frutti si coglieranno, con la dovuta lentezza che merita la natura delle cose.  
Chi deve resistere però è anche la mia famiglia (per me non c'è problema, resistere è diventato naturale come respirare) che mi lascia ancora un pezzo di tetto sopra la testa. Sta troppo stretto, per quanto tempo ancora riuscirò a farmi piccola?  
Le aspetta-attive verso il fuori/futuro sono tante, le riassumo in una parola: **possibilità**. Cercarle, provarle, riceverle. Sviluppare quel fare in tutti i modi immaginabili, non solamente tra le bianche pareti di una galleria, ma anche e soprattutto nella vita reale. Riempire il quotidiano d'arte, darle nuove e continue applicazioni, allargare lo spazio d'azione artistica, spostarsi, viaggiare per confrontarsi e trovarsi. Io pecco nell'aspettare troppo e rischiare troppo poco, ma al futuro chiedo di aumentare gli investimenti sulle possibilità, e non permettere che i soldi diventino quel mostro gigante che corre troppo veloce per le giovani gambe, un ologramma ossessionante! Qui non si riesce a vivere, si usa troppo l'immaginazione, e le case d'aria si rompono in città, sono fatte solo per la mente.  
Sto cercando di sopravvivere. Sto cercando.  
**Sono qui anche se non urlo, da voi aspetto che apriate le orecchie.**



Cecilia Viganò, *Promemoria n° 6 per un automobilista*, 2010, acrilico su fazzoletto di cotone, cm 40 x 40 ca.

## IL MONDO DELL'ARTE PROIETTATO DAI BANCHI DI SCUOLA

Una comune penna a sfera, un foglio di carta usato e la volontà di stendere nero su bianco ambizioni, perplessità, aspettative di una liceale al termine del suo percorso di studi, oltre il quale si pone la variegata gamma di bivi e deviazioni. Innumerevoli sono stati i ripensamenti, altrettanti i dubbi e le esitazioni ma, al termine della mia riflessione, ho scelto: io appartengo al mondo dell'Arte.  
Il desiderio irrefrenabile di poter vivere ogni giorno coltivando la mia più grande passione, mi entusiasma e mi sprona a ricercare in continuazione negli angoli più nascosti di tale mondo, in cui è richiesto grande coraggio, perseveranza e determinazione nel saper sostenere le proprie idee. Basti compiere l'esperienza di visitare la Biennale d'Arte di Venezia per chiarirsi l'idea di come l'artista di oggi appaia come colui che sceglie la vocazione per l'Arte e, al fine di difendere tale decisione, è disposto a pagare il caro prezzo della continua messa in gioco di se stesso, sottoponendosi al giudizio di chiunque si voglia accostare a comprendere la sua arte. Io, tuttavia, non voglio "fare Arte", se pur l'idea mi affascina e mi stimoli notevole creatività; piuttosto, **desidererei poter studiare l'Arte ed osservarla incessantemente con meticolosità, mantenendo lo stesso atteggiamento di stupore, curiosità e pudore con il quale i bambini spiano attraverso il buco della serratura.**  
Se ci domandassimo perché nasce l'Arte, certamente dovremmo andare a ricercare una risposta tra le prime forme di produzione figurativa dell'uomo, le quali hanno come scopo la rappresentazione, che vuol dire rendere concreto ciò che io voglio comunicare agli altri, ciò che io cerco di trasmettere agli altri. L'Arte nasce quando l'uomo sente l'esigenza di rendere cosciente l'atto di dare forma; il disegno, ad esempio, è un atto motorio di creazione della forma. Tuttavia, quando l'uomo disegna non inventa le forme, rappresenta la realtà che lo circonda. Per questo, lo sguardo dell'artista nasce dalla fusione della sua conoscenza e del suo modo di interpretare, spingendosi oltre l'apparenza. Ogni pennellata di colore impressa su una tela, ogni traccia scalfita in un blocco di pietra, ogni scatto fotografico, raccontano alla persona attenta spaccati di vite estranee, fatti realmente accaduti, sensazioni frutto di sogni misti a memorie.  
Dunque, occuparsi di arte significa essere dotati di grande sensibilità: un dono esclusivo e una capacità in grado di svilupparsi attraverso la maturità di colui che, discretamente, riesce a leggere i pensieri che si celano dietro gli sguardi enigmatici della folla. Del resto, sarebbe errato pensare che l'analisi di un dipinto è un processo differente dalla lettura di un diario segreto: entrambi ci parlano della persona a cui essi appartengono. Per questa ragione, mi trovo in perfetta sintonia con coloro i quali vivono l'arte con il piacere di gustarla un poco alla volta, senza fretta, assaporandola e divertendosi di fronte ad ogni scoperta, come se si trattasse della conoscenza di un amico nuovo e atteso che finalmente decide di rivelarsi.

**RENATO LEOTTA**  
27 anni, artista  
e fondatore di CRIPTA747

**VALENTINA RAPINO**  
25 anni, laureata  
in Storia dell'Arte e stagista

## IO VOTO PER JOSEPH BEUYS

Stoglio il giornale e leggo: *"I giovani italiani soffrono della sindrome del ritardo"* e poche pagine dopo: *"L'opera che vale il primo Nobel è maturata fra il 30 e 35 anni"*. Chissà se fra questi bamboccioni affetti da *sindrome del ritardo* qualcuno avrà ancora in mente di scrivere, di studiare (seppur senza pensare di vincere il premio Nobel). **Giovani, laureati, colti e disoccupati.** Sulle pagine dei quotidiani si affollano lettere di denuncia della situazione tragica che riguarda i giovani italiani e altrettante risposte propongono fughe all'estero o resistenze in patria per cambiare le cose.  
Non vogliamo polemizzare ancora, ma scrivere la nostra opinione in seguito alla nostra esperienza in questo Paese ormai "in(d)letto". La nostra è l'avventura di chi ha deciso di studiare storia dell'arte, di iscriversi all'accademia, di seguire la passione per l'arte, seppur c'è sempre stato qualcuno a dirci che non avremmo trovato mai un lavoro... E adesso che un lavoro non lo troviamo davvero? Adesso dovremmo rinunciare ai nostri sogni?  
Dedicarsi all'arte vuol dire provare un'esigenza, quasi fisiologica, di studiare, sperimentare, perché se capita una volta di sentire, di toccare, di passare fra le dita quel quell'indefinita sensazione, quel che Freud ha chiamato *il perturbante*, allora è facile convincersi che lo si proverà ancora e in quel momento comincia la ricerca. Ogni tanto sembra di risentire la stessa sensazione, altre volte si è lontanissimo, altre ancora la si riprova e da quel momento è chiaro che questo gioco vale la candela.  
Nel magma della storia dell'arte e delle sperimentazioni contemporanee sorgono continuamente domande e si intravedono risposte, tutte volte a generare altre domande: *"come faccio a spiegare a mia madre che quel che faccio serve a qualcosa?"* (Gruppo Oreste). Quali prospettive abbiamo? **Come può fare un giovane artista a entrare nel mondo dell'arte, un giovane critico a far conoscere le proprie riflessioni?**  
Sarà perché mi piace pensare di essere fatta della stessa sostanza di chi sono fatti i sogni (Shakespeare) che propongo di non rinunciare, di non cambiare idea, di resistere e imparare dai Maestri cosa vuol dire **coerenza e coraggio**, senza accettare che per avere un futuro sia necessario andare all'estero, seppur non c'è nessuna politica volta a tutelarli.  
*"Ho scelto di essere solo perché forte della mia convinzione che quanto avevo sviluppato era un lavoro nato su un territorio culturale non diseredato, ma di profonda eredità. Non avevo bisogno di emigrare perché gli emigranti, secondo me, non avevano più terra da coltivare mentre io mi sentivo di avere una dimensione aristocratica in quanto sapevo di possedere un grande terreno culturale. Questa terra mia è la terra della nostra cultura su cui avevo piantato e seminato quello che doveva essere il mio raccolto."* (Michelangelo Pistoletto)  
Che fare? Per ora ho chiuso il giornale e aperto il mio libro di storia dell'arte: "JOSEPH BEUYS - LA RIVOLUZIONE SIAMO NOI". Meditate gente, meditate...

## THIS IS OUR REAL JOB

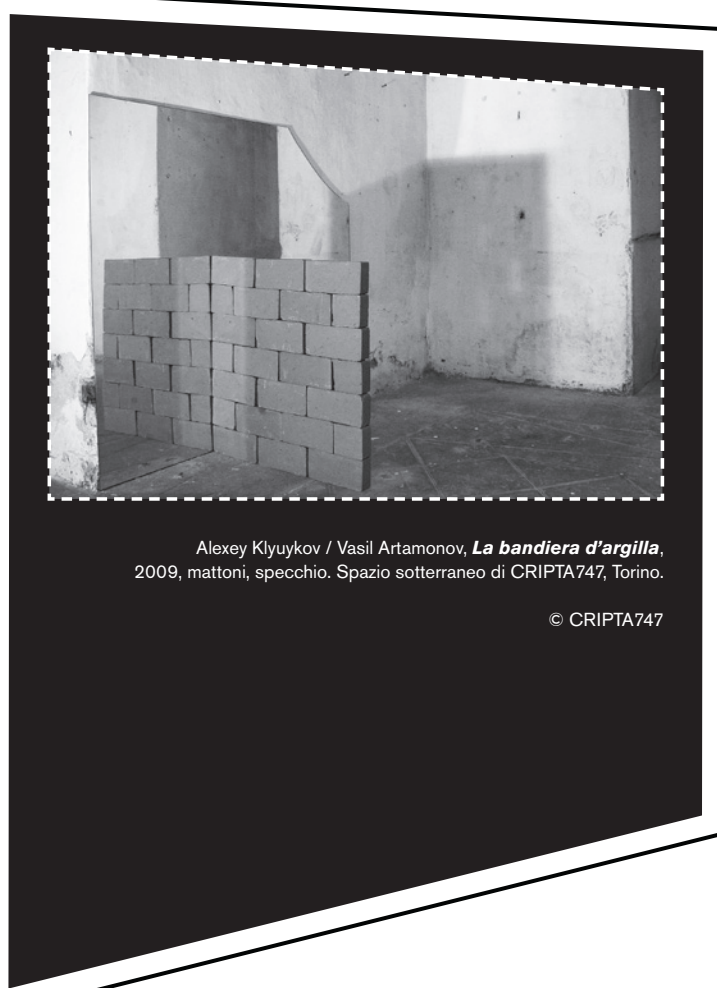
Perché fare cultura? Sinceramente, a qualcuno interessa? Non preferite uscire con gli amici a bere una birra o chiacchiere delle vacanze? Mi pongo questa domanda ormai sempre più spesso.  
Si studia fino alla laurea la bellezza dell'arte e l'importanza della cultura, poi con difficoltà si intraprende una carriera professionale, o di stage, con retribuzioni al limite della legalità, o senza alcun compenso.  
**«Questo è il nostro vero lavoro»**, dicono i Temporary Service, collettivo di Chicago attivo dal 1998, che ha pubblicato *Art Work - A National Conversation about Art, Labour, and Economics*, il giornale che invita al dibattito su come fare a lavorare per l'arte e sopravvivere alla crisi economica. Accogliamo l'invito e ve lo giriamo: visitate [www.artwork.com](http://www.artwork.com). Siamo di fronte a fenomeni di allontanamento e indifferenza alla cultura, ridotta ormai a eventi modaioli o spettacoli nazionali-popolari privi di originalità. Il motivo non è solamente la mancanza di fondi per progetti culturali. L'assenza di un'educazione che permetta di comprendere i linguaggi artistici, l'individualismo incalzante e devastante della società contemporanea, portano a non sentire la necessità di vivere di qualcosa in più dalla solita routine quotidiana.  
*"Il valore essenziale dell'arte sta nell'essere l'indizio del passaggio dell'uomo nel mondo, la sintesi della sua esperienza emotiva; e siccome è per l'emozione, che l'uomo vive più realmente sulla terra la sua vera esperienza, egli la registra nei fasti delle sue emozioni..."* (Fernando Pessoa, *Pagine di estetica*)  
Insieme al progetto curatoriale loScatola, Boite ha partecipato a un evento al Diwan, caffè letterario di Torino. Durante la serata ho sentito una ragazza dire all'amica: «ti assicuro che non è sempre così», riferendosi all'installazione e alla performance in corso. Meglio bere un cocktail con musica assordante come tutti i sabati sera, piuttosto che imbastirsi in una performance organizzata per entrare in contatto con la complessità del quartiere San Salvario? Ecco cosa intendo quando mi chiedo se ne valga la pena.  
La cultura italiana attualmente non si sa bene dove sia finita, cancellata dal mito della genuina ignoranza che viene esaltato dai reality show. Anche se l'arte sembra interessare sempre di più agli enti pubblici e alle aziende. I primi solo nell'ottica di ritorno di stampa e consensi elettorali, con proposte di scarso livello; i secondi investono invece in questo nuovo "vezzo" un po' alternativo, con richieste specifiche per apparire alla moda: è pur sempre un'attenzione valida che può aiutare in un momento di crisi economica.  
Un ostacolo ulteriore sono gli stessi direttori degli spazi per l'arte, come scrive il collettivo americano W.A.G.E. (Working Artists and the Greater Economy): **«Le vostre istituzioni rinforzano un sistema di non-pagamento dei lavoratori per la cultura»** - un sistema condiviso da numerose istituzioni per l'arte, incluse molte realtà non profit. Questo sistema di irresponsabilità organizzata deve finire.  
**Trovare metodi diversi di finanziamento è indispensabile**: come l'evento che ha reso possibile questo speciale di Boite, Granaio di Bouganville Project, brunch di raccolta fondi per progetti artistici.  
Tante altre idee frullano nelle nostre boîtes... ve ne parleremo nei prossimi numeri!

## CRIPTA747

Cos'è CRIPTA747?  
È un progetto nato nel 2008 con base a Torino. È uno spazio dedicato alla produzione e scambio di idee gestito da artisti e da amici.  
**In Italia, in questi anni, gli spazi gestiti da artisti - ARS artists run space - stanno nascendo sempre più frequentemente. Le prime esperienze risalgono agli anni novanta, quando artisti e critici si ritrovavano per discutere d'arte e mostrare i propri lavori, occupando spazi non utilizzati della città. Come nasce l'idea di aprire un proprio spazio? Voglia di dire e di mostrare qualcosa di diverso? Desiderio di autonomia?**  
**L'idea nasce da un bisogno fisico di spazio dove poter lavorare e attivare concretamente progetti, una reale necessità di avere un contenitore dove convogliare le diverse energie e sviluppare con logica di laboratorio** mostre, residenze e quant'altro, nato da dialoghi e spunti ritenuti interessanti. È stato un meccanismo spontaneo e semplice. Cerchiamo di mantenere una programmazione che alterna artisti italiani e internazionali, con modalità di realizzazione molto varie. La differenza maggiore con altri spazi per l'arte è la possibilità di curare attivamente un progetto, instaurando iter di crescita per noi e per gli artisti che sono di volta in volta coinvolti nel progetto. Da questi presupposti, attualmente **CRIPTA747 si può considerare un luogo unico a Torino.**  
**Come vi finanziate? Cooperazione e scambio tra artisti?**  
Autofinanziamento e una naturale cooperazione se inevitabile.  
**Tanta fatica è ripagata? C'è interesse di pubblico? Di addetti ai lavori? Degli stessi artisti?**  
Pubblico e artisti rispondono attivamente e l'interesse al progetto è in crescita.  
**A Milano esistono diversi ARS come Brown Project Space, Mars, Lucie Fontaine e Motel Lucie Fontaine, che rischiano di diventare gallerie, oppure circoli "esclusivi", schieramenti di artisti che non comunicano tra di loro. Rivalità o mancanza di tempo per la cooperazione?**  
Non saprei, credo che la differenza sostanziale tra un progetto e l'altro sia la denominazione "giuridica", credo che alcune gallerie commerciali possano tranquillamente considerarsi per modalità un *artist run space*... il "rischio" non è nient'altro che la concretizzazione di una forma precisa che ognuno vuole dare al proprio percorso, attitudini differenti che stridono con la cooperazione.  
**E se facessimo un portale degli ARS italiani? Così la comunicazione sarebbe facilitata, i consigli e aiuti condivisi... cosa ne pensi?**  
Sarebbe utile per quanto riguarda la comunicazione di spazi che non gravitano attorno a geografie mediate da comunicazioni alte, mi vengono in mente alcune realtà molto interessanti a Carrara (Gum Studio) o in Sicilia (BOCS), questo forse ostacolerebbe percorsi naturali di dialogo tra le persone e metterebbe in discussione i protagonisti.

## L'INCUBO DELLO ST(R)AGISMO COME SOPRAVVIVERE NEL MONDO DELL'ARTE E DEGLI STAGE

"L'Italia è una Repubblica fondata sullo stage".  
La citazione di Beppe Severgnini è perfetta per inquadrare la malattia cronica del nostro paese: lo stagismo, il flagello che si abbatte sulla maggior parte dei laureandi e neolaureati italiani.  
Nel mondo dell'arte e della cultura, la situazione si fa ancora più complicata: stage di tre mesi per tappare i buchi delle aziende, migliaia di cv mandati invano e cestinati con un rapido *click*, gerontocrazie, volontariato perenne, totale mancanza di meritocrazia e nessuno che vuole assumersi "il rischio" di un'assunzione.  
**Che l'Italia non sia un paese meritocratico non è di certo una novità, come non lo è il blocco generazionale che da troppi anni impedisce ai giovani di emergere e affermarsi, lasciando ampie posizioni di controllo a ultrasessantenni che si ostinano a non voler abbandonare le proprie poltrone.** Lo stesso accade nel mondo universitario che si dimostra incapace di offrire una preparazione adeguata agli studenti, di inserirli nel mondo del lavoro e di tutelarli nei percorsi d'"apprendistato", soprattutto quando gli stage sono avviati in convenzione con l'Ateneo di appartenenza. All'università non importa stare dalla parte degli studenti, meglio puntare su un corpo docente degno di nota per avere prestigio, che investire sulle proprie giovani risorse.  
Uscito dal tunnel della tesi, a un umanista si aprono svariate possibilità di carriera: concorsi pubblici pilotati, corsi di ogni genere per tenersi aggiornati, l'insegnamento precario, il giornalismo, volontariato presso enti pubblici e privati, lavoro nero o miseri Co.Co.Pro e se va male, si può sempre fuggire all'estero o scegliere di ammuflire un altro po' in un'università, con un Master o una scuola di specializzazione. C'è chi ha il coraggio di rimettersi in gioco, fondando un'associazione o autoproducendosi: all'inizio non si campa, ma almeno non si ha il rimpianto di aver accantonato le proprie passioni.  
Ciò che manca è la fiducia nel futuro e nelle giovani generazioni, costrette a svendere le proprie aspettative e a dipendere dalle tasche dei propri genitori, unici ammortizzatori sociali concessi. **La nostra è una generazione senza voce**, come recita il sottotitolo del libro *Non è un paese per giovani* di Alessandro Rosina e Elisabetta Ambrosi, ma c'è bisogno di ritrovare quel *"creativo coraggio di riattivare un conflitto generatore di cambiamento, la lucida determinazione di rompere una volta per tutte la lunga tregua generazionale che blocca in un abbraccio soffocante le energie più vigorose del nostro paese"*.  
Senza aspettare che il cambiamento piovga dall'alto, ognuno deve portare avanti la propria rivoluzione, rinviando a proposte di stage fasulli e segnalando gli stage-truffa presso una Direzione provinciale del Lavoro che nel 90% dei casi non effettua controlli sullo sfruttamento degli stagisti, tanto rari sono i casi di denuncia, oppure alla redazione del sito web [larepubblicadeglistagisti.it](http://larepubblicadeglistagisti.it).  
Riprendiamo in mano noi stessi e prima o poi si accorgeranno di noi: la sapienza e la costanza sono la vera forza.



Alexey Klyuykov / Vasil Artamonov, *La bandiera d'argilla*, 2009, mattoni, specchio. Spazio sotterraneo di CRIPTA747, Torino.

© CRIPTA747

speciale boîte - marzo 2010

progetto vincitore dell'evento di micro-finanziamento *Granaio #1* [[granaioamiano.blogspot.com](http://granaioamiano.blogspot.com)]

boîte è una scatola d'arte, di studi e di altri pensieri. Free press trimestrale distribuito a Milano e provincia. Si consiglia di assumere questo filtro intellettuale con moderazione. [[www.boiteonline.org](http://www.boiteonline.org)]

design Giacomo Brivio [[www.giacomobrivio.com](http://www.giacomobrivio.com)]

# boîte